

MAI SICURI DI NIENTE

di Massimo Valsecchi

Il settimo rapporto *FluNews* sulla pandemia del sistema di sorveglianza nazionale Influnet (che copre il periodo 7-13 dicembre 2009) evidenzia che l'ondata pandemia è, ormai, prossima ad esaurirsi.

Rispetto al picco di casi che si è avuto fra il 9 e il 15 novembre (774.000) siamo scesi a 132.000.

Con un involontario tocco di ironia, la pandemia si spegne giusto quando, secondo le previsioni, sarebbe dovuta iniziare.

Al 20 dicembre sono stati complessivamente 188 i decessi registrati in tutto il Paese, fortunatamente molti meno dei migliaia che si erano ipotizzati e temuti.

Il Ministero ha provveduto a distribuire circa 7,5 milioni di dosi di vaccino (sui 24 milioni di dosi previste); le dosi effettivamente iniettate sono state, finora, meno di 750.000.

Di fronte ad errori di valutazione e di gestione mediatica di queste dimensioni, l'unica cosa seria da fare è di ammetterli francamente e tentare di capirne le ragioni.

Come è noto, però, un limite culturale (e scientifico) del nostro Paese è la mancata consuetudine di tentare di dare un giudizio critico conclusivo di fronte ad eventi, anche di grande portata, che lo coinvolgono.

È così che, in ambito sanitario, fenomeni catastrofici ed anche grotteschi (come la cosiddetta terapia antitumorale Di Bella degli anni fra il 1997 e il 1999, la gestione dei cosiddetti attacchi terroristici a base di spore di antrace del 2001 e l'allarme nazionale per l'influenza aviaria) non

hanno mai visto, né da parte pubblica, né da parte delle associazioni scientifiche nazionali, un tentativo di tirare delle conclusioni critiche finali.

Questa cattiva consuetudine nasce probabilmente da più cause:

- dall'abitudine nazionale (non propria del solo mondo scientifico e sanitario) di non rendere mai conto di ciò che si è operato;
- dalla speranza che l'oblio cali velocemente sulle scelte errate ed imbarazzanti che sono state fatte;
- dalla mancata consapevolezza filosofica che ogni nostra scelta pubblica e privata è soggetta ad errore e che solo identificando gli errori precedenti potremmo tentare di farne, in futuro, (speriamo) meno e di tipo diverso.

È necessario invertire questa tendenza e, almeno questa volta, tentare di analizzare criticamente come le Organizzazioni Internazionali e Nazionali hanno affrontato il compito (senza dubbio difficile e complesso) di fronteggiare questa pandemia. È probabile che di fronte a problemi così complessi non ci sia la possibilità di dare risposta a tutte le domande, ma sarebbe già un grande risultato arrivare a discuterne pubblicamente e formalmente e a definire una lista di domande "giuste" che servano ad essere più accorti alla prossima occasione e a ricordare la verità profonda della frase di Geoffrey Rose: "*Coloro che stabiliscono le politiche sanitarie ed i ricercatori medici devono far capire meglio al pubblico che non si può mai essere sicuri di niente*".